

FELICE COSTABILE (REGGIO CALABRIA)

## RISPOSTA A LAURA PEPE

La relatrice ha affrontato nelle lamine bronzee di Monte S. Mauro quello che è senza dubbio uno dei più importanti documenti epigrafici di contenuto giuridico ritrovati nell'area siceliota nell'ultimo secolo. Infatti, il testo che esse contengono – una legge sull'omicidio – se non può colmare il vuoto derivante dal silenzio delle fonti letterarie circa la regolamentazione dell'omicidio, tuttavia ci fornisce importanti dati che l'acribia filologica ed epigrafica può tentare di recuperare alla ricostruzione del quadro legislativo nelle città calcidesi d'Occidente, dove vivevano quei *nomima* da ricondurre all'attività del più celebre legislatore della zona, Caronda.

Benché unico e prezioso, tuttavia, questo testo è stato finora ben poco studiato nei suoi dettagli, visto lo stato estremamente lacunoso e frammentario in cui ci è giunto. Su questo documento, dunque, il contributo della Dr.ssa Laura Pepe riporta un interesse sopito e lo illumina di nuova luce: si tratta indubbiamente di un'analisi iniziale, che in futuro dovrà e potrà giovare – cosa finora impedita da difficoltà burocratiche – di uno studio autoptico, mediante il quale potranno essere verificate le affermazioni di chi per primo si incaricò di ordinare, catalogare e pubblicare le lamine, nonché di nuove immagini fotografiche, acquisite ed elaborate con tecniche ben più avanzate rispetto a quelle del secolo scorso.

Ma già ora l'analisi dettagliata e complessiva del testo che è stata proposta presenta numerosi e importanti elementi di originalità: essa si avvale di un metodo efficace che consiste nel confronto puntuale con le più fededegne testimonianze letterarie, *in primis* quella della *Politica* aristotelica, e giunge ad alcune conclusioni che appaiono senza dubbio condivisibili.

Interessante, innanzitutto, è il confronto istituito dalla relatrice tra la legge di Monte S. Mauro e il testo della *Politica* aristotelica (1274 b 5), in cui lo Stagirita afferma che caratteristica principale di Caronda è la *akribeia*; una *akribeia* che è sicuramente dato riscontrare nel nostro documento e che si riconosce, nonostante la lacunosità del testo, come sua caratteristica evidente.

Si possono poi indubbiamente condividere le soluzioni proposte dalla relatrice per alcune letture del testo alternative a quelle finora offerte da Comparetti, ovvero da Arangio-Ruiz e Olivieri: è legittima (e in questo caso l'autopsia delle lamine potrà confermarla) la lettura *statera enai* (verbo *eimi*) rispetto alla tradizionale *statera ena*, che darebbe luogo alle diverse difficoltà evidenziate dalla Pepe nel corso della sua relazione. Ed è altrettanto verosimile intendere *ian* non già come la parte conclusiva di *pronoian*, come ipotizzava Arangio-Ruiz, ma piuttosto come la

consueta particella condizionale che tanto di frequente appare sulle nostre lamine; come pure è infine verosimile che il *tau* che segue sia da integrare con *epsilon*, e sia dunque da intendere quale *te* enclitico.

È parimenti corretto rigettare, sulla scorta di quanto già segnalato da Comparetti, la lettura di Orsi *Persephona naós*: essa infatti indurrebbe a postulare dorismi, che sono attesi – sia pure ben più tardi – nel dialetto di una *polis* calcidese-messenica come *Rhegion*, ma che non si giustificerebbero altrettanto in ambiente puramente calcidese, e che comunque nel nostro testo sembrano del tutto assenti.

Soltanto un dubbio vorrei invece sollevare a proposito dell'interpretazione che è stata fornita del testo aristotelico di *Pol.* 1269 a 1-3 in cui, secondo la traduzione che ci è stata proposta, “l'imputato era ritenuto colpevole di omicidio se l'accusatore produceva un numero bastevole di testimoni presi tra i suoi parenti più stretti”. Credo infatti che potrebbe essere possibile anche una differente e più attendibile lettura di questo passo, a cui si giunge intendendo il genitivo *ton autou suggenon* come dipendente da *ton phonon*: dunque, “colpevole di omicidio dei propri parenti”.

In conclusione, l'aver avuto il coraggio di riprendere un testo così frammentario e difficile, ed affrontato in passato da patriarchi delle scienze giuridica ed epigrafica, conseguendo ciò nonostante progressi di lettura come di esegesi, fa sperare che lo studio possa ulteriormente progredire grazie all'autopsia del documento ed alle moderne tecniche di riproduzione fotografica ed ingrandimento elettronico dei particolari, che l'autrice si ripromette fin d'ora di compiere.